

Domenica 26^a del Tempo Ordinario – 29 settembre 2013

“Un grande abisso” da colmare. Adesso!

Amos 6, 1a.4-7

Ora cesserà l'orgia dei dissoluti

Prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo 6, 11-16

Conserva il comandamento fino alla manifestazione del Signore

Luca 16, 19-31

Nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.

1. INTRODUZIONE ALLE LETTURE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie>)



Prima lettura

Il secolo VIII a. C. è un secolo di grandi trasformazioni perché la congiuntura economica, causata dalle guerre ha prodotto una tragedia sociale: i ricchi ne hanno approfittato, mentre i poveri, come sempre ne pagano le conseguenze sia economiche che sociali. Il re Geroboamo II (786-746ca. a.C., 13° re d'Israele) non è in grado di fare fronte all'instabilità

del paese. Amos che è originario del deserto in forza della sua vocazione profetica denuncia il lusso immorale dei benestanti che non si curano della fame del popolo. Per questa denuncia il profeta sarà espulso dal regno del nord che ha sede in Samaria (Palestina centrale) Un ricco non può essere religioso perché la sua ricchezza che normalmente nasce da sistemi immorali, è un impedimento al rapporto con Dio, perché è difficile per un ricco entrare nel regno dei cieli (cf Mt 19,23), se non condivide i suoi beni con i poveri che ha frodato.

Salmo responsoriale

Gli ultimi cinque salmi del Salterio (146/145-150) formano quello che viene chiamato il «Terzo Hallèl – Terza Lode» e viene recitato al mattino. In esso si elencano 10 azioni di Dio in difesa dei poveri. Con 10 Parole Dio ha creato il mondo (Gen 1), con 10 generazioni di patriarchi Dio ha scelto il suo popolo, con 10 Parole ha fatto alleanza con Israele (Es 20,1-17), con 10 gesti ora salva gli esclusi da ogni sopruso. L'Eucaristia è per noi il Monte Sinai da cui scende «la Parola» per eccellenza che è il Lògos. Da 10 parole alla «Parola» unica: Dio si è accorciato per rendersi accessibile alla nostra capacità di comprendere. Non abbiamo più bisogno di tante parole, perché ora la stessa «Parola» di Dio si fa carne per essere il cibo che nutre per la liberazione da ogni forma di schiavitù. Noi partecipiamo alla mensa della Parola e riceviamo il ministero del vangelo annunciato ai poveri (Lc 4, 18; 7,22) che sono la vera «passione» di Dio.

Nell'Eucaristia sperimentiamo che «quello che era in principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita» (1Gv 1,1) è il Signore Gesù, «il Pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6,51).

Seconda lettura

Le comunità di Paolo pullulavano di falsi dottori e «falsi fratelli» (cf 1 Tm 4,1-3; 6,3-5; Gal 2,4) che insidiavano il suo insegnamento, accusandolo di eresia nei confronti della tradizione giudaica. L'autore della lettera nel brano di oggi descrive le caratteristiche del pastore ideale. Egli deve fuggire la mondanità e perseguire la fede la cui custodia comporta un combattimento che si realizza nella coerenza e nella fedeltà, non contro i nemici della fede davanti ai quali bisogna rendere testimonianza a Cristo come lui l'ha data davanti a Pilato (v. 13). Il nostro combattimento è spirituale perché tende alla pienezza della vita nello Spirito, in forza del battesimo che alimentiamo con la Parola e il Pane dell'Eucaristia, la sorgente della nostra fedeltà e della nostra fede.

Vangelo

Il vangelo di oggi riprende il tema della prima lettura. La parabola è esclusiva di Luca, tramandata da una tradizione conosciuta solo da lui. Questa fonte aveva un riguardo particolare per i temi della ricchezza e della povertà che sono due temi specifici del 3° vangelo (cf Lc 6,30-35; 16,12-14; 19,1-9; At 5,1-11, ecc.). La parabola è divisa in due parti. La prima parte (vv. 19-26) in origine era ispirata ad un racconto egiziano importato da ebrei di Alessandria, in cui si raccontava della sorte differente di un pubblicano ricco (forse di nome Bar Mayàn) e di uno scriba povero, anonimo. Nella trasposizione evangelica, è l'unica parabola che riporta il nome di uno dei protagonisti: Lazzaro che vuol dire «Dio è il mio aiuto» (v. 20). La seconda parte (vv. 27-31) cambia personaggi perché Lazzaro diventa secondario, mentre l'attenzione è riservata alla sorte dei cinque fratelli del ricco. In questa seconda parte il tema principale è il giudizio dopo la morte che realizza la giustizia ebraica della pena del contrappasso: il ricco che banchettava tutti i giorni, soffre, mentre il povero che soffriva è beato. L'Eucaristia è la scuola dove impariamo le proporzioni della giustizia alla scuola di Gesù che non esita a diventare povero pur di condividere la sua vita con ciascuno di noi (cf Fil 2,1-8).

2. COMMENTO AL VANGELO

(di Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione – www.studibiblici.it)



Per la terza e ultima volta appare nel vangelo di Luca l'espressione "uomo ricco". Questa espressione è sempre negativa. E' già apparsa una prima volta come l'uomo stolto, sciocco, ricco, ingordo, che demolisce i granai per costruirne degli altri e il Signore gli dice "oh stupido! Questa notte muori e tutto quello che hai lasciato, per chi sarà?" Abbiamo visto la volta scorsa la stessa espressione riferita all'uomo ricco che loda il fattore disonesto e

Gesù denuncia il fatto che la ricchezza è sempre disonesta. I disonesti, tale la perversione nel loro sistema di valori indotta dalla ricchezza, ammirano i disonesti.

Questa è la terza volta, la parabola conosciuta da tutti come quella del ricco e del povero Lazzaro. L'evangelista dice "**C'era un uomo ricco ...**" e, con un'abile pennellata, ne dà un ritratto: "**... indossava vestiti di porpora e di lino finissimo ...**". Oggi potremmo dire che vestiva firmato da capo a piedi; la povertà interiore ha bisogno di esprimersi nel lusso esteriore.

"**... e ogni giorno si dava a lauti banchetti**", quindi una fame insaziabile; è la fame interiore che crede di sopire ingurgitando dei cibi. L'unica descrizione che Luca dà del ricco è questa: non si dice che – come a volte si pensa – questo ricco sia malvagio, cattivo, nulla di tutto questo. E' un uomo ricco e, secondo la tradizione biblica ebraica, era benedetto da Dio perché Dio premiava i buoni con la ricchezza e li malediva con la povertà.

"**Un povero, di nome Lazzaro ...**", l'unica volta che un personaggio delle parabole ha un nome e questo nome significa 'Dio aiuta', "**... stava alla sua porta, coperto di piaghe ...**". Le piaghe erano considerate un castigo inviato da Dio, secondo il libro del Deuteronomio, cap. 28. Quindi è un uomo che è colpevole della sua miseria e delle sue piaghe.

"**... bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani ...**", cioè gli animali più impuri, gli esseri considerati più impuri, "**... che venivano a leccare le sue piaghe.**". Quindi è impuro che vive fra gli impuri. Ebbene, a sorpresa, dice Gesù "**Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli ...**".

L'uomo che sulla terra aveva come unica compagnia gli esseri più impuri, i cani, viene portato dagli angeli, cioè gli esseri più puri, quelli più vicini a Dio. "**... accanto ad Abramo ...**", per comprendere bene questa parabola di Gesù, notiamo che è rivolta ai farisei i quali si beffavano di Gesù che aveva detto che non è possibile servire Dio e il denaro e, proprio perché rivolta ai farisei, Gesù parla con le categorie farisaiche del

premio e del castigo da ricevere nell'aldilà. E lo fa secondo un libro conosciutissimo a quell'epoca, il libro di Enoch, nel quale il regno dei morti veniva considerato un grande baratro, dove il punto più luminoso era il seno di Abramo, il punto più oscuro era dove andavano a finire i malvagi.

“«Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi ...», il termine *'inferi'* traduce il termine greco *'ade'* che significa *'regno dei morti'*, **“«... tra i tormenti, alzò gli occhi ...»**”, e finalmente si accorge di Lazzaro. Il ricco di questa parabola non viene condannato per essere stato malvagio nei confronti del povero, per averlo maltrattato, ma semplicemente perché non si è accorto della sua esistenza. Solo adesso, quando è nel bisogno, finalmente se ne accorge. Ma i ricchi non cambiano, i ricchi sono animati da una perversione che non è possibile sradicare dalla loro esistenza. E infatti non chiede, ma ancora comanda: **“«Padre Abramo, mostrami pietà' ...»**”, mostrami misericordia, e ordina, **“«' ... e manda Lazzaro ... '»**”, lui, il ricco pensa che tutto gli sia dovuto. Egli si serve delle persone, non ha mai servito.

Abramo gli risponde, sempre secondo la teologia farisaica, con il fatto del premio e del castigo **“«Tu hai ricevuto i tuoi beni e Lazzaro i suoi mali ...'»**”. Quindi, come in terra vivevano su due mondi differenti dove non si incontravano – ripeto: il ricco ha ignorato l'esistenza del povero – adesso sono su due mondi completamente distanti.

Ma ecco l'egoismo del ricco, l'egoismo che non si può sradicare, che arriva fino in fondo. Dice **“«Allora padre, ti prego di mandare Lazzaro ...'»**”, lui di Lazzaro si serve, **“«' ... a casa di mio padre perché ho cinque fratelli'»**”. Gli interessa soltanto la sua famiglia, non dice “mandalo al popolo, alla gente, mandalo ad annunciare cosa succede se accumulano denari, se non pensano agli altri”. No, il ricco è incurabilmente egoista, pensa soltanto a sé stesso e che tutto gli sia dovuto. Allora manda ai suoi fratelli, alla sua famiglia, degli altri non gli interessa.

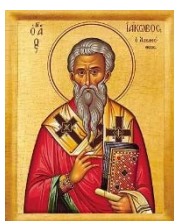
Ed ecco la risposta di Abramo: **“«Hanno Mosè e i Profeti ...'»**”, cioè quelli che hanno legiferato a favore dei poveri, Mosè ha detto *“la parola del Signore è che nessuno sia bisognoso”*; i profeti hanno tanto tuonato contro i ricchi, **“«' ... ascoltino loro'»**”.

E la replica del ricco: **“«No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno'»**”. Ed ecco la sentenza importante e drammatica di Gesù, **“«Abramo rispose: 'Se non ascoltano Mosè ...'»**”, la parabola è rivolta ai farisei, quelli che si fanno scudo della legge di Mosè, della dottrina, soltanto per coprire i propri interessi. Queste persone tanto pie, tanto devote, i zelanti custodi della tradizione e della fede, quando non conviene, sono i primi ad ignorare la legge di cui sono difensori. **“«' ... Se non ascoltano Mosè e i Profeti non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti'»**”.

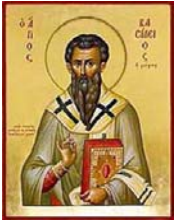
Perché Gesù afferma questo? Perché quanti sono stati incapaci di condividere il pane con l'affamato, non riusciranno mai a credere nel Gesù risorto, che è riconoscibile soltanto – come scriverà Luca nell'episodio di Emmaus – nello spezzare del pane. Quindi è un monito molto severo contro il cancro della ricchezza.

Una persona che viene affetta da questa malattia è incurabile e non guarisce neanche nell'aldilà.

3. CONSONANZE E RISONANZE



E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. (*Lettera di San Giacomo 5,1-5*)



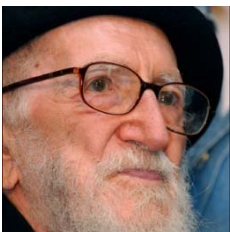
Il pane che tu conservi appartiene all'affamato. Il mantello nascosto nelle tue casse appartiene all'ignudo. Le scarpe che marciscono in casa tua appartengono agli scalzi. Il danaro che tieni nascosto appartiene ai poveri. Così tu opprimi tante persone quante ne potresti aiutare. (*Basilio, Omelia 6 contro la ricchezza*).



Facciamo in modo che i poveri vengano con fiducia nella Fraternità. Pur ricevendo con grande amore i ricchi, non stiamo ad aspettarli, non andiamo a cercarli, ma attendiamo i poveri, prepariamo ogni cosa per ben riceverli; procuriamoci il necessario, sia in alloggi che in cibi, per riceverne molti come ospiti. Desideriamo di aver sempre le nostre case piene.

Se i nostri ambienti destinati agli ospiti diventano insufficienti, provvediamo subito ad ampliarli. Che questi ambienti siano sempre conformi alla santa povertà e alla santa abiezione della casa di Nazaret, ma che siano anche conformi alla sua carità (dal *Regolamento dei Piccoli Fratelli* di Charles de Foucauld).

Chiesa dei poveri, non solo Chiesa che aiuta i poveri con la sua organizzazione assistenziale. Chiesa dei poveri è Chiesa che si fa povera: Chiesa che condivide l'impotenza dei poveri, Chiesa che riconosce la propria collocazione nell'universo degli esclusi; Chiesa che sceglie, che ha capito che il mondo è diviso in due patrie, la patria degli oppressi e la patria degli oppressori, e che, a imitazione di Cristo, non materialisticamente, ma dal fondo entra nell'universo degli oppressi. Questa è la Chiesa dei poveri, della debolezza, la Chiesa esclusa, la Chiesa dello svuotamento di sé, la quale, soltanto a questa condizione della totale povertà, può annunciare il piano di Dio, quel piano di dio che Luca presenta come un piano sovversivo. Dice: *Dio rovescia i potenti dai troni e esalta gli umili, sazia di beni gli affamati e caccia i ricchi a mani vuote* (L. Rosadoni, *Il mestiere di essere vivi*, 173).



Il movimento Emmaus, che non è confessionale, rappresenta un pugno nello stomaco per tante "brave persone" - praticanti impeccabili, si dice - che lasciano crepare quanti abitano alla porta accanto, senza neppure accorgersene, consentendo tranquillamente il permanere, sul piano politico, di un ordine ingiusto di cui esse profitano...

Dentro di me tutto questo esplode con la violenza di una bomba, poiché sono ferito della ferita del disoccupato, della ferita della giovane donna di strada... come una madre è malata della malattia del suo bambino. Ecco che cos'è la carità, si dirà con un sorriso un po' sprezzante, poiché il termine, deprezzato, evoca le "opere buone" delle belle e ricche dame di un tempo. Essere caritatevoli non è solo dare, è essere stati, essere feriti della ferita altrui. Ed è anche congiungere tutte le mie forze con le forze dell'altro per guarire insieme dal suo male diventato il mio. (*Abbé Pierre, Testamento*).

4. CON PAROLE ALTRE ...



Se rientro in me stesso e considero
quanto è stato lungo il mio giorno e misero il mio sforzo
un'oscura disperazione più muta della morte
visita la tomba del mio cuore solitario.

Mentre dai nostri canti di amore o di collera
un mondo d'oppressi aspettava conforto,
Musa, noi imitavamo l'avaro che si addormenta
presso i freddi metalli affidati alla terra.

Come abbiamo potuto sacrificare senza ritorno
alle tristi vanità che durano un sol giorno
il nostro alloro più bello di un scettro ereditario,
e che diritto in questo mondo avevamo di tacere
le parole che ci suggeriva la saggezza d'Amore
d'Amore il Dio vivente e la chiave del Mistero?

(O. V. de Lubicz Milosz, Poesie II).